

- Tre discepoli hanno vissuto una speciale esperienza in cui Gesù ha fatto intravedere chi lui è, manifestando che giungerà allo splendore e alla gloria della risurrezione solo passando per la via della sofferenza e della morte in croce.
- Es 24,15-18, ci fa capire che il linguaggio usato serve a parlarci del mistero indicibile di Dio. <sup>15</sup>*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.* <sup>16</sup>*La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube.* <sup>17</sup>*La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.* <sup>18</sup>*Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.*
- *"Pietro, Giacomo e Giovanni"*. In Mc., sono i tre discepoli che assistono con Gesù ad un avvenimento riservato: la risurrezione della figlia di Giairo (5,37), la trasfigurazione (qui) e la preghiera nel Getsemani (14,33).
- *"Su un alto monte"*. Al di là della suggestiva e tradizionale identificazione con il Tabor, il monte indica il luogo di una particolare manifestazione di Dio: basti pensare a Mosè in Es 24 o ad Elia in 1Re 19,8-18. Più che un luogo materiale, il monte indica il momento della massima intimità con Dio.
- *"Fu trasfigurato davanti a loro"*. Gesù, in disparte e in intimità, rivela ai 3 discepoli chi è: spiega che è il figlio di Dio, colui che risorgerà da morte, e che ha deciso di seguire la strada dell'umanità, della normalità, del dono di sé, anche se gli costerà la vita con la morte in croce.
- *Questo aspetto mi fa pensare all'esperienza del coinvolgimento dell'educatore con le persone che vuol far crescere, in cui chi guida accompagna "l'iniziato" a superare delle prove, invitandolo a percorrere il suo stesso cammino. Il genitore, l'insegnante, il parroco, qualsiasi educatore aiuta a crescere nella misura in cui si espone, gioca tutto se stesso, lasciando sempre l'altro nella libertà di avanzare o meno e senza togliere la fatica che l'altro deve affrontare. Più rivela quello che è, dichiarando le sue convinzioni e mostrandosi coerente attraverso l'esempio che offre, più riesce a convincere l'altro della bellezza e della bontà delle sue scelte.*
- *"Vesti splendenti, bianchissime..."*. Indicano la gloria di Dio e non sono opera delle mani dell'uomo.
- *"Apparve loro Elia con Mosè..."*. I due grandi profeti del primo testamento hanno vissuto una forte e intima esperienza di Dio sul monte Oreb-Sinai. C'è "dialogo" tra i profeti, la storia che ha preceduto, e Gesù stesso.
- *"È bello essere qui; facciamo ..."*. L'esperienza è bella e Pietro vorrebbe congelarla in quel luogo e tempo, fare in modo che non finisca.
- *"Tre capanne, ..."*. Viene rievocata la gioia della festa delle capanne, ma Pietro colloca Gesù allo stesso livello di Elia e Mosè.
- *"... una nube che li coprì con la sua ombra"*. Nube e ombra indicano la presenza di Dio.

- *“Uscì una voce ...”*: È l’interpretazione di Dio Padre a tutto il racconto. Riprende le parole proclamate al Battesimo: “E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»”. Ora, il Padre non si rivolge al Figlio, ma ai discepoli, a noi.
- *«Ascoltatelo!»*. Dal desiderio o possibilità di vedere alla necessità di ascoltare Gesù!
- *“... non videro più nessuno, se non Gesù solo...”*. Se l’esperienza ha riscaldato il cuore, adesso occorre rimettere i piedi per terra, guardare in faccia la realtà e soprattutto Gesù.
- Lungo tutto il vangelo di Marco, Gesù ordina di mantenere il segreto sulla sua identità fino alla sua morte-risurrezione. Solo dopo la sua Pasqua, la sua morte e risurrezione, si potrà conoscere Gesù. E lo si potrà comprendere del tutto solo dopo che ciascuno di noi avrà compiuto il suo personalissimo passaggio dalla morte alla risurrezione. Si arriva alla comprensione di tutto solo seguendo il maestro che va verso la croce, imitandolo nel dono di sé.
- *“... chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti”*. È la domanda fondamentale della vita e della fede. Porsi questa domanda è aver già iniziato a seguire il Maestro. E quel “poco” che sappiamo di Gesù è sufficiente per proseguire la strada dietro a Lui, uniti a Lui.
- Penso ad alcuni momenti particolari della mia vita in cui ho percepito la presenza del Signore, l’ho sentito davvero “vicino”: una passeggiata e una messa in montagna, una meditazione sul vangelo, un ritiro spirituale. Oppure l’essere entrato in carcere ed aver incontrato dei detenuti. Spero che nella vita di ciascuno ci siano dei momenti positivi e marcanti, che segnano la vita e aumentano la fede.
- *“Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, ... e offrilo in olocausto”*. Abramo ha vissuto una trasformazione dell’immagine di Dio? Presso i popoli vicini c’erano assurde usanze di uccidere i figli per sacrificarli alle divinità in caso di gravi tragedie o pericolo di guerre. Anche Abramo era condizionato da questa idea? All’inizio del racconto chi mette alla prova Abramo è chiamato “Dio”. Alla fine, chi ordina di “non stendere la mano contro il ragazzo” è “l’angelo del Signore”. L’autore della Genesi invita ciascuno di noi a chiedersi quale immagine di “Dio” ho in testa e nel cuore: è uno nemico dell’uomo, che gli toglie libertà, gioia, vita, oppure è dalla parte dell’uomo e vuol fargli dono della vita e della sua amicizia?
- Al tempo stesso il nostro racconto, chiamato anche “il sacrificio di Abramo”, mette in risalto la fede esemplare del patriarca che è disposto anche a perdere il figlio della promessa, il figlio amato, a lungo atteso e desiderato, pur di rimanere fedele al Signore. E questa grande fede riceve riconoscimento e ricompensa.